

## LA FEDE CRIMINALE

ROBERTO SAVIANO

**G**LI affiliati alle 'ndrine rinchiusi nel carcere di Larino hanno deciso di non partecipare più alla messa. Da settimane attuano una sorta di sciopero religioso.

SEGUE A PAGINA 2

### Quando i soldati della 'ndrangheta riconoscono solo la fede nel clan

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO SAVIANO

**D**OPO la scomunica pronunciata da Papa Francesco per i detenuti è inutile — hanno detto al cappellano don Marco — andare a messa — È inutile quando si è stati esclusi dai sacramenti. L'anatema di Bergoglio è giunto potente e inaspettato nelle carceri che ospitano gli uomini di 'ndrangheta. Gran parte del mondo ha interpretato la scomunica come una mossa teologica, un'operazione morale fatta più per principio che per reale contrasto alle organizzazioni criminali. Un gesto morale considerato importante per dare una nuova direzione alla Chiesa ma che difficilmente avrebbe potuto incidere nei comportamenti dei padrini, degli affiliati, dalla manovalanza mafiosa. Quale danno avrebbe mai recato ad un boss una condanna metafisica che non ha manette, non ha sequestri di beni, non ha ergastoli ma che semplicemente esclude spiritualmente dalla comunità cristiana e dai suoi sacramenti?

Da queste domande era nata la diffidenza di molti che temevano che la presa di posizione del Papa contro i clan fosse inutile. Un gesto bello, nobile, ma innocuo. Ma non è così e la "protesta" dei duecento detenuti affiliati lo dimostra. Intanto è una prima volta, un unico nell'astoria criminale e non è affatto quello che potrebbe sembrare ad una prima lettura: ossia una semplice conseguenza della scomunica. Quando si tratta di organizzazioni mafiose ogni azione, ogni parola, ogni gesto non può essere letto nel suo significato più semplice e elementare. Dev'essere inserito nella complessa grammatica simbolica che è la comunicazione dei clan.

Questo sciopero della messa

non parla ai preti, non parla alla direttrice del carcere, non parla nemmeno al Papa. Questo sciopero non dice: «Il Papaci ha tolto la patente di cristiani, non possiamo più battere le strade della messa e della comunione». Perché questo è falso. Papa Francesco nel suo viaggio in Calabria ha fatto un gesto comunicativamente geniale, è andato a trovare i detenuti nel carcere di Castrovillari e ha detto loro «anche io sbaglio, anche io ho bisogno di perdono»: è in questa frase la vera forza della sua dichiarazione di scomunica. Non è contro l'uomo che in carcere appartiene all'organizzazione ma contro l'organizzazione. La scomunica non è all'assassino, all'estorsore, all'affiliato, al sindaco corrotto, al giudice compromesso, al boss, la scomunica è contro chi continua a sostenere l'organizzazione. La scomunica è all'assassinio, all'estorsione, alla tangente, alla corruzione quindi alla prassi mafiosa.

Quella degli affiliati non è quindi una sorta di protesta contro una Chiesa che ha abbandonato in contraddizione con il vangelo («ero carcerato e siete venuti a trovarmi») il conforto ai detenuti. È un manifesto. È una dichiarazione di obbedienza alla 'ndrangheta, la riconferma del giuramento di fedeltà alla Santa. Questo sciopero è un gesto che deve arrivare all'organizzazione stessa. La scelta di andare a messa nonostante la scomunica avrebbe potuto far apparire gli affiliati sulla strada del tradimento, alla ricerca di quel nuovo percorso di pentimento che Francesco gli ha indicato.

Sottolineano: siamo scomunicati perché 'ndranghetisti, e nessuna occasione simbolica è lasciata sfuggire dagli uomini dei clan per ribadire soprattutto dalle segrete di un carcere la loro fedeltà. Si sciopera contro la messa in questo caso per dichiararsi ancora uomini d'onore e non lasciare alcun sospetto

di allontanamento dalle regole dell'Onorata Società. Quando ci si affilia la "santina" di San Michele Arcangelo viene fatta bruciare tra le mani unite e aperte a forma coppa e le parole pronunciate sono definitive: «In nome di nostro Signore Gesù Cristo giuro dinanzi a questa società di essere fedele con i miei compagni e di rinnegare padre, madre, sorelle e fratelli e se necessario, anche il mio stesso sangue».

La scomunica di Papa Francesco sta diventando un meccanismo in grado di alzare come un grimaldello le inaccessibili blindate che isolano i codici mafiosi dal resto della società civile. Bisogna insistere e agire, isolare quelle parti di chiesa saldate alla cultura mafiosa che ancora resistono, come dimostra quel che è accaduto sempre ieri a Oppido Mamertina, in Calabria, dove la processione ha reso l'omaggio alla casa di don Giuseppe Mazzagatti. Un "inchino" dovuto per non alterare un vecchio boss che ancora tiene (rispetto alle giovani generazioni) al vecchio rito e che — come in molti hanno lasciato trapelare — da decenni finanzia feste patronali e iniziative religiose nel suo territorio.

Nell'Italia della crisi i simboli contano come reale e spesso sostanza, non sono un orpello di facciata. Alla scomunica religiosa deve seguire una scomunica civile assoluta, che permetta l'esclusione del meccanismo mafioso dalle dinamiche quotidiane, economiche, sociali. Un'esclusione vera, radicale, definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ “ “  
La protesta dei detenuti di Larino oscilla tra la ritorsione e lo smarrimento. Forse per loro la scomunica è un affronto

AI MALAVITOSI SI SONO INCHINATI COLORO CHE PORTAVANO LA STATUA E CERTO NON LA MADONNA: LEI NON LO AVREBBE MAI FATTO

NUNZIO GALANTINO  
SEGRETARIO DELLA CEI

DAL SITO  
DI FAMIGLIA  
CRISTIANA

“ “ “  
Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del Male. E la vostra terra, tanto bella, conosce i segni di questo peccato

Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati

“ “ PAPA FRANCESCO  
21 GIUGNO 2014





### MILITARI, SACERDOTI, FEDELI: TUTTI I VOLTI DEL RITO DELLO SCANDALO

A sinistra, un carabiniere assiste alla processione della Madonna delle Grazie di Oppido Mamertina, in Calabria. Qui sopra, un sacerdote in testa ai fedeli sfila per le strade del paese. A destra, i portatori della statua che la hanno fatta fermare sotto la casa del boss Peppe Mazzagatti, 82 anni, condannato all'ergastolo ed ai domiciliari per motivi di salute. A quel punto solo il comandante dei carabinieri del paese ha lasciato la processione per protesta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.